

Luigi Ceccarelli

TRIPPA ALL'ORRORE

Quanto è buona la trippa! E sulla trippa quante conversazioni, dispute, ricette, attese per i ghiotti palati: e allora, come cucinarla, servirla, magnificarla. Quante ne sentiamo sulla trippa da mangioni, buongustai, illustri gastronomi che sentenziano le loro sicurezze davanti ad inorriditi schifilto-si votati all'inappetenza: "Meglio con la mentuccia, va servita con il pecorino, no, con il parmigiano, si capisce che prima va sciacquata molto bene, è chiaro che va tagliata a lasagne e non è listarelle, la morte sua è quando è bagnata col vino." Questa è la trippa da un punto di vista culinario: roba da acquolina in bocca.

Riguardo alla trippa, specialmente se cruda, c'è da considerare l'altro aspetto, quello visivo: orrido, spaventoso, terrificante. Potrebbe essere un boccone per orchi o per ciechi, tanto ripugnante e schifosa appare alla vista. Cosa, in fin dei conti naturale dato che la tanto decantata pietanza non è altro che lo stomaco dei bovini macellati, una delle innumeri frattaglie che, solo a guardarle, provocano l'immediato voltastomaco e la naturale ripulsione.

Sulla base di questi sconcertanti effetti visivi fu costruito artigianalmente, con l'orribile trippa cruda, un "mostro" in uno dei primi film italiani dell'orrore; la pellicola, realizzata nel 1959 a Roma negli stabilimenti Titanus/Scalera di piazza Zama, aveva per titolo *Kaltiki, il mostro immortale*, ed era diretta da Robert Hampton, pseudonimo di comodo di Riccardo Freda, uno dei registi precursori dell'*horror film* all'italiana. Elemento essenziale del racconto era il mostro: nel copione la "cosa" doveva mostrarsi come una massa molliccia e informe, composta da una materia con la stupefacente capacità di riproduzione cellulare indistruttibile e proliferante, un "trifido" che uccideva e sfasciava ogni cosa. Tutte le scene dove Kaltiki appariva, si sarebbero girate con

l'uso di particolari obiettivi e avvalendosi di modellini scenici precedentemente predisposti: le inquadrature realizzate in miniatura, una volta inserite nel film tra scene di normale dimensione con la presenza di personaggi avrebbero dato l'impressione di essere di dimensione normale. Il mostro immortale sarebbe poi stato manovrato dalla mano di qualche attrezzista, come una marionetta dal suo burattinaio.

Ma non si sapeva come fare lo spaventoso Kaltiki. Si provò con il polpo (squisitezza marina altrettanto raccapricciante alla vista) ma si svagava, anche con tutte le accortezze, la reale natura del mollusco cefalopede. Si tentò con palloncini di gomma impastati col mastice, con preservativi bagnati e maltrattati, ma sia gli uni che gli altri non facevano nessuna paura. La creatività di un esperto direttore della fotografia, poi geniale regista, Mario Bava, vide nella trippa l'insieme delle terrificanti prerogative che Kaltiki richiedeva per essere finalmente il mostro immortale: con quel colore tra il bianchiccio e il rosa-gola di elefante e l'infinita bavosità la trippa funzionò meravigliosamente. Ci si rese conto che addirittura pulsava da sola, senza nessuna mossa di comando e che era entrata talmente nel personaggio da mettersi a puzzare. Il macellaio dei dintorni di piazza Zama, durante le giornate di ripresa, fornì alla produzione qualche quintale di trippa; a causa del fetore mortale che emanava doveva essere continuamente sostituita con altra un po' fresca. In contrasto con il noto andante, la trippa c'era: ma persino gli affamati gatti del Tuscolano disdegnavano mangiarla; pure loro vedevano quella trippa come un mostro e scappavano impauriti.

L'ultimo giorno della lavorazione del film la troupe, esasperata, con la delicatezza e lo stile dei cinematografari, esorcizzò, in un'accanita battaglia, la quotidianità della schifosa e putrida presenza con il lancio di quella trippa. In faccia, come le torte alla panna (quanta dolcezza, quanto candore, nessuna mostruosità) delle comiche mute americane. Pochi anni dopo alcuni della troupe, che per qualche tempo

si erano ben guardati dal mangiare trippa, ogni sabato si ritrovarono "Dar tripparolo" poi "Al vero trippone", due noti ristoranti per i cultori di trippe e per trippadipendenti, e si attripparono. Acquistarono più volte molti chili di trippa dal trippaio della tripperia del mattatoio: la trippa, freschissima, veniva da loro portata a casa per gustarla, ma anche per fare uno scherzo mostruoso alle povere mogli.

